

SRI LANKA. Le vittime potrebbero essere duecento. Più di mille i feriti. Arrestati due uomini

Pechino minaccia gli indipendentisti di Taiwan

Continua la campagna di intimidazione di Pechino verso l'isola di Taiwan, che fra poco più di un mese affronterà le prime elezioni presidenziali democratiche in quasi cinquant'anni di dominio del partito nazionalista del Kuomintang. Con due editoriali, i principali organi del partito comunista cinese, il "Quotidiano del popolo" e quello delle Forze armate, ieri hanno ricordato alla ricca isola del Mar Cinese meridionale, considerata una provincia ribelle, di apprestarsi ad una riunificazione con il resto della Cina il prima possibile. «Chiunque tenti di ottenere l'indipendenza di Taiwan sarà considerato colpevole di sabotare la riunificazione della madrepatria», recita il quotidiano dell'esercito. Il "Quotidiano del popolo" invece ha accusato il presidente di Taiwan, Lee Teng-Hui di non aver risposto al discorso del presidente cinese Jiang Zemin del 31 gennaio 1995 sulla riunificazione. Al contrario Lee è andato all'estero e si è comportato come una carta in mano di alcune forze anticinesi. Le sue attività hanno sabotato lo sviluppo delle relazioni attraverso lo stretto di Taiwan e hanno direttamente minacciato gli interessi fondamentali dei popoli delle due parti dello stretto.



Impiegati feriti lasciano il grattacielo della Central Bank

La scena apocalittica che l'attentato di ieri ha provocato nel centro di Colombo non è nuova per i 18 milioni di srilankesi e in particolare per gli abitanti della capitale dove ha radici lontane la catena di assassini e stragi compiuta in nome di ragioni politiche.

1959 cadde sotto i colpi di pistola di un fanatico buddhista l'allora primo ministro Solomon Bandaranaike, padre dell'ex primo ministro dello Sri Lanka, si gnora Chandrika Kumaratunga. Anche il mandato della ex premier Vijaya Kumaratunga fu ucciso nel 1989 da un estremista della maggioranza etnica cingalese. La guerra con la minoranza etnica dei tamil - esplosa nel 1983 e causa principale di tutti gli assassini politici - ha fatto alcune decine di migliaia di morti dalle due parti.

1987 un gruppo estremista della maggioranza cingalese il Jvp o Fronte di liberazione popolare lanciò una campagna terroristica nel sud uccidendo centinaia di militanti dei partiti moderati. Per contrastarlo fu lasciata mano libera alle squadre della morte formate da militari, poliziotti o giovani disoccupati reclutati dagli uomini politici che si sentivano minacciati. La guerra tra Jvp e squadre della morte ha provocato 40.000 vittime secondo le stime più contenute.

1991 una potente bomba uccise l'allora ministro della difesa Rajan Wijaratne. Wijaratne aveva organizzato la guerra sporca contro il Jvp e si apprestava a lanciare un'operazione analoga contro i separatisti tamil del nord. Dell'assassinio non sono considerati responsabili i terroristi delle Tigri per la liberazione della patria tamil (Ltte) accusati anche dell'assassinio del leader politico indiano Rajiv Gandhi - sempre nel 1991 - ucciso da un cingalese. Nell'agosto del 1992 tutto lo Stato maggiore dell'esercito dello Sri Lanka - oltre agli ufficiali, tra cui il maggiore Denzil Kobbekaduwa, eroe della guerra contro i tamil - saltò in aria su una mina in un incidente mai chiarito.

1993 Lalith Athulathmudali un politico molto popolare e alleato di Gamini Dissanayake venne ucciso durante un comizio a colpi di pistola. Due settimane dopo il primo maggio del 1993 e il presidente Ranasinghe Premadasa ad essere ucciso assieme ad altre dieci persone da un uomo bomba su una bicicletta. L'Ltte nega di essere responsabile di questi attentati.

1994 un attentato a Colombo causò la morte di 58 persone tra cui il candidato alla presidenza della Repubblica dello Sri Lanka Caminda Dissanayake. Un anno dopo le Tigri fanno saltare due depositi di benzina e uccidono 20 persone. Nel novembre 1995 quando l'esercito dello Sri Lanka era ormai alle porte di Jaffna roccaforte tamil per cinque anni un commando suicida tamil uccise 15 persone e ne ferisce 65.

Le Tigri tamil fanno strage a Colombo. Autobomba alla banca centrale, decine di morti tra le macerie

Governo giapponese «Non ridurremo le truppe Usa»

Le truppe americane rimarranno in Giappone. Parole del governo nipponico. Ieri, a sorpresa, ha annunciato il portavoce Seiroku Kajiya respingendo così le richieste degli abitanti di Okinawa l'isola nel meridione dove sono dislocati 30 mila dei 47 mila soldati americani. Il portavoce di Washimoto, però, non ha escluso che parte delle truppe possano essere trasferite in altre regioni del paese, ieri la prefettura di Okinawa aveva chiesto ufficialmente il ritiro totale degli americani dall'isola. Ma il ministero della Difesa aveva subito definito la richiesta irrealistica. La protesta degli abitanti di Okinawa, circa un milione di persone, è esplosa lo scorso settembre quando una bambina di 12 anni è stata violentata da tre militari statunitensi. Ma non è la prima volta che i soldati compiono dei crimini. Le basi Usa in Giappone sono note tristemente in testa alla classifica delle basi «violente». Dal 1972 ad oggi i militari americani che vivono ad Okinawa e in altre zone del paese hanno commesso 4.700 crimini i cittadini nipponici, inoltre, lamentano anche un alto tasso di rumori dovuti agli aerei che in continuazione sorvolano la zona.

Strage nel centro di Colombo capitale dello Sri Lanka. Kamikaze del movimento indipendentista Tigri per la liberazione della patria tamil lanciano un camion imbottito di tritolo contro la sede della Banca centrale. I morti sono almeno 53 ma potrebbero risultare di più, forse duecento, poiché sotto le macerie sono rimaste intrappolate molte altre persone. Arrestati due presunti attentatori. Fra i 1400 feriti anche alcuni turisti stranieri.

Le Tigri si sono vendicate. Cacciati a forza dalla loro roccaforte di Jaffna nel nord del paese, i guerriglieri separatisti tamil hanno lo scio di passare oltre un mese senza dare segni di vita. Poi hanno piazzato un colpo tremendo: nel cuore stesso di Colombo, la capitale dello Sri Lanka.

Kamikaze in azione. Un commando di kamikaze ha attaccato ieri la sede della Banca centrale scagliandosi contro l'edificio a bordo di un camion imbottito di esplosivo e provocando una strage immane. Lo scoppio violentissimo ha distrutto la parte inferiore del palazzo aprendo una voragine nella strada adiacente. Molti dei palazzi vicini sono rimasti gravemente danneggiati. I morti sono secondo un calcolo aggiornato a ieri sera almeno

53 i feriti addirittura 1400. Ma al buio i soccorritori stavano ancora scavando fra le macerie per estrarne eventuali superstiti o vittime. Si teme che sotto le rovine siano rimaste intrappolate centinaia di persone. Molte altre erano bloccate invece a piani superiori dell'edificio. Disendere era impossibile perché le fiamme hanno reso in servibili scale ed ascensori. L'unica via di scampo era quella aerea ed infatti una parte dei prigionieri è stata evacuata dal tetto con gli elicotteri. Avevano già colpito altre volte a Colombo i terroristi tamil. Ma l'attentato di ieri è il più impressionante sinora mai perpetrato sia per la potenza distruttiva sia per la modalità dell'impresa: un assalto suicida nel centro di Colombo in una zona supercontrollata e protetta dalle forze di sicurezza. Un messaggio di citta-

dini innocenti attraverso il quale le Tigri ammoniscono il governo e la maggioranza etnica cingalese non crediate di averci sconfitto espellendoci da Jaffna, siamo sempre forti e possiamo colpire dove e quando vogliamo.

Un furgone blu. Le Tigri entrano in azione alle dieci e trenta del mattino quando il quartiere finanziario di Colombo è nel pieno dell'animazione affollatissima. Un furgone di colore blu e marrone con cinque persone a bordo sopravvive a bassa velocità e si avvicina allo sbarramento eretto dalla polizia nei pressi della Banca centrale. Uno dei tanti di cui è disseminata la capitale per proteggere i potenziali obiettivi di atti terroristici.

Un agente fa cenno all'autista di proseguire perché lì la sosta è vietata e si avvicina alle scale ultime del palazzo. A quel punto alcuni dei passeggeri balzano a terra ed aprono a bruciapelo il fuoco sulle guardie mentre il conducente preme sull'acceleratore e lancia il mezzo a tutta velocità verso l'edificio. Gli agenti colti di sorpresa perdono attimi preziosi. Rispondono agli spari e trascurano il camion che prosegue dritta la sua corsa fino ad infrangersi contro il muro. Quello che accade in quell'attimo lo racconta uno dei sopravvissuti.

Un impiegato della banca uscito miracolosamente incolume dalla temibile avventura. Ho sentito dei colpi. Poi uno scoppio non tanto forte. E subito dopo un esplosione tremenda che ci ha fatto cadere, il soffitto sulla testa. Siamo scappati tutti senza preoccuparci dei soldi o di altro. È stato come se una tempesta si fosse improvvisamente scatenata nell'ufficio. Ho aggiunto un altro testimone. Un botto assordante udito sino a dieci chilometri di distanza. I vetri delle case sono andati in frantumi in un raggio di molte centinaia di metri. Le fiamme si sono propagate con estrema rapidità raggiungendo altri edifici. I soccorritori si sono trovati di fronte ad una scena orribile. Decine di corpi senza vita disseminati per la strada e alle colonne alcuni ridotti letteralmente a pezzi. Numerosi feriti giacevano a terra lamentandosi e invocando aiuto. Altri brancolavano come spettri sanguinanti in mezzo a quell'orrore fra edifici in fiamme e alle colonne di fumo in fiamme e alle colonne di fumo in fiamme. Per la polizia non c'è alcun dubbio. La carnificina porta la firma delle Tigri tamil il movimento indipendentista che ha usato spesso le sue squadre suicide dette Tigri nere per attacchi terroristici devastanti. Due dei presunti attentatori sono stati arrestati ieri sera. Sono di etnia tamil. Al momento della cattura avevano con sé armi automa-

tiche. Gli inquirenti ritengono che il bersaglio dei terroristi poteva essere anziché la Banca centrale il comando della Marina militare che si trova accanto al mare. Il primo nel tentativo di dirigere il veicolo, è stato quest'ultimo edificio il kamikaze si sarebbe accentratato sull'altro obiettivo. Nelle immediate vicinanze si trovano vari edifici danneggiati dalla deflagrazione e dal rogo che ne è seguito. Tra questi due alberghi di lusso gli uffici centrali della compagnia aerea di bandiera Air Lanka, alcune banche straniere American express bank, Abn Amro, Indosuez. A qualche centinaio di metri è la sede della presidenza della Repubblica.

Emergenza negli ospedali. Per tutta la giornata incessantemente la radio di Stato ha diffuso appelli pressanti ai cittadini affinché si recassero negli ambulatori per donare il proprio sangue ed ha esortato medici e infermieri liberi dal lavoro a fare immediatamente in ospedale. Tra i feriti ci sono anche alcuni turisti stranieri una parte di quei pochi che continuano a recarsi in Sri Lanka nonostante la guerra civile che vi infuria da oltre tredici anni ed ha già fatto decine di migliaia di vittime. GA B

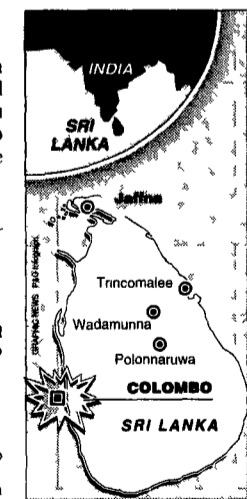
Una guerra dimenticata, lunga tredici anni

Occupa un posto a parte fra le tante guerre dimenticate del pianeta quella che dal 1983 oppone i tamil e cingalesi in Sri Lanka. Un posto a parte perché forse è la più dimenticata di tutte confinata com'è negli angusti spazi di un'isola Stato a sud dell'India. Dimenticata anche perché in gioco sono solo le vite dei poveri abitanti di questo marionettato paese asiatico. Non ci sono risorse naturali su cui le potenze mondiali ambiscano a mettere le mani o ad esercitare una qualche forma di indiretto controllo. Non sono in ballo interessi strategici che giustifichino l'interesse delle medesime. L'unico paese che ha tentato di svolgere un ruolo pacifatore nel conflitto è stata l'India che vi era in qualche modo coinvolta per vicinanza geografica, legami etnici ed ha miseramente fallito sei anni fa. Da allora l'ex Ceylon è rimasta abbandonata a sé stessa ai suoi odi intercomunitari ed alla sua miseria. Dieciotto milioni di abitanti sud-

Tamil contro cingalesi. Le Tigri contro l'esercito di Colombo. Il conflitto dura da 13 anni ed ha fatto decine di migliaia di vittime. Le Tigri vogliono dividere lo Sri Lanka in due parti: una parte cingalesi dall'altra. Alla fine del 1995 un'offensiva militare ha sottratto loro il controllo di Jaffna che era stata trasformata in una sorta di mini Stato tamil di fatto indipendente. L'impresa di ieri dimostra che le Tigri hanno perso ma non sono state annientate.

GABRIEL BERTINETTO

divisi in due distinti gruppi etnici quello cingalese (il settanta per cento) e quello tamil (circa il venti). I buddhisti in maggioranza i più numerosi i secondi il grosso del restante dieci per cento della popolazione e costituito da cittadini di religione musulmana che nello scontro fra i due gruppi principali tendono a mantenersi il più possibile defilati. La rivalità fra tamil e cingalesi si sale ad epoca anteriore all'indipendenza ottenuta dalla Gran Bre-



tagna nel 1948. Ma e negli anni ottanta che le polemiche e le reciproche minacce hanno progressivamente lasciato il campo alle armi. Alcuni attentati di estremisti tamil contro unità militari a Colombo provocarono rappresaglie indiscriminate di cui fecero le spese decine di civili colpevoli solo di appartenere alla stessa etnia degli attentatori. Era l'estate del 1983. Da allora lo Sri Lanka non ha più avuto pace. La guerra è stata combattuta senza

esclusione di colpi e senza pietà da una parte e dall'altra e non ha risparmiato civili indifesi: donne anziane bambini. Nella comunità tamil i partiti autonomisti hanno progressivamente perso peso rispetto a movimenti che propugnano la separazione del paese in due Stati monoetnici. E la comunità tamil è rimasta in balia di una quantità di gruppi armati in lotta sia contro il governo sia contro i loro da questo scontro fratricida interno alle forze secessioniste sono emerse in fine vincitrici le Tigri per la liberazione della patria tamil. Dall'altra parte i vari governi succedutisi a Colombo sino ad oggi hanno alternativamente tentato di giocare la carta del dialogo e quella della soluzione militare ma è solo da un anno e mezzo a questa parte quando alla presidenza della Repubblica è stata eletta Chandrika Kumaratunga che si è proceduto lungo l'una o l'altra strada con determinazione. In precedenza Colombo aveva

dimostrato una singolare inettitudine su entrambi i fronti. L'esercito si era a poco a poco costruito una fama di indisciplinato e disorganizzato. Poco abili e coraggiosi in combattimento i soldati e purtroppo responsabili spesso di gravi violazioni dei diritti umani. Sul piano negoziale la principale mossa fu l'invito a New Delhi nel 1989 affinché inviasse truppe in Sri Lanka per fare da cuscinetto fra i fronti contrapposti e presiedere ad un graduale ritorno alla normalità. Le truppe indiane rimasero oltre un anno sempre più ruscchiate nel conflitto che avrebbero dovuto sedare. Infine l'allora premier Rajiv Gandhi richiamò le truppe senza avere conseguito alcun risultato positivo. Nemmeno quello di recidere i collegamenti delle Tigri e degli altri gruppi consimili dello Sri Lanka con i loro cugini del Tamil Nadu uno Stato membro dell'Unione indiana i cui abitanti sono di etnia e di lingua tamil. Le truppe di New Delhi se ne andarono lasciando uno Sri Lanka di fatto diviso in due. Al controllo delle autorità centrali sfuggiva completamente la penisola settentrionale di Jaffna abitata quasi unicamente da tamil. Qui le Tigri imposero il loro predominio assoluto. Qui l'esercito non riuscì più a mettere piede e dovette limitarsi a stringere d'assedio il mini Stato tamil. Questo sino a pochi mesi fa quando Chandrika Kumaratunga fallì il negoziato (che era parso molto bene avviato sino a qualche tempo prima) con Vellupillai Prabhakaran capo di Jaffna e delle Tigri. L'opzione per la prova di forza è quasi incredibilmente vista e prece-